

SECONDO ESEMPIO: ABRAMO

948 - *Dio dona quando chiede* - Dio non domanda mai qualcosa alla sua creatura se non per donarle più di quanto essa potrebbe sperare da lui. Dio non dona per manifestare la sua gratitudine, in quanto tutte le cose sono sottoposte a lui e la sua bontà non è soggetta al dovere di essere riconoscenti. Perciò, quando Dio ci chiede qualcosa, non lo fa per avere occasione di ottenere da noi il contraccambio, ma piuttosto per trovare posto nei nostri cuori e donarci le sue grazie. Queste si diffondono tanto più abbondantemente quanto più siamo completamente svuotati di tutto ciò che riempie ingiustamente il nostro cuore.

949 - *Dio ordina ad Abramo di immolare Isacco* - Troviamo un esempio di questa verità nella vita di Abramo. Dio promise a questo Patriarca che dalla sua discendenza, attraverso il suo unico figlio Isacco, sarebbe nato il Salvatore del mondo e che Abramo sarebbe stato padre secondo la carne di Colui del quale il Dio vivente è Padre secondo la natura divina. Dio chiede innanzitutto ad Abramo di immolare suo figlio Isacco, proprio quella persona su cui Dio fonda la verità della sua promessa e l'infallibilità della sua realizzazione. Non è questa una palese contraddizione e un evidente paradosso? Infatti, Dio ordina ad Abramo di condurre suo figlio su di una montagna che gli indicherà dopo tre giorni di cammino, sulla quale eleverà una catasta di legna e vi immolerà in olocausto il suo unico e amato figlio. Abramo avrebbe dovuto tagliargli la testa con le proprie mani, con il coltello di cui egli stesso si era munito lasciando la casa. Poi, dopo aver dato fuoco alla legna, avrebbe dovuto far bruciare il corpo di Isacco fino a ridurlo in cenere, cosicché non restasse alcun ricordo della sua esistenza sulla terra. Dio chiede ad

Abramo questo sacrificio imprevisto senza dare altra spiegazione che non sia il suo stesso ordine.

950 - *L'ordine di Dio riduce Abramo a uno stato d'animo che suscita compassione* - È impossibile immaginare le perplessità e le angosce che turbavano profondamente l'animo di Abramo. In natura non si sono ancora trovate delle immagini che siano in grado di raffigurare le sue tristissime sofferenze. Il solo pensiero di questo sacrificio ispira dei sentimenti di orrore nei cuori più insensibili e li trascina alla compassione. San Gregorio di Nissa, tutte le volte che osservava nella sua chiesa la raffigurazione di questo tragico sacrificio e considerava le disposizioni d'animo di Abramo e di Isacco, scoppiava in abbondanti lacrime.¹

951 - *La gioia di Abramo per la promessa che Dio gli fa di una discendenza divina* - La gioia più grande che Abramo abbia mai ricevuto fu quando Dio gli promise che Gesù sarebbe nato nel nostro mondo e che il Figlio di Dio, generato in eterno, sarebbe stato nel tempo un pronipote di questo fedele Patriarca. Colui che è sussistente nella natura divina, ricevuta dal Padre nella sua processione immanente, sarebbe stato un giorno unito personalmente e sussistente nella stessa natura umana di Abramo, sarebbe stato un suo discendente diretto grazie alla trasmissione della sua vita attraverso la linea del suo figlio legittimo Isacco e non quella di Ismaele, figlio della serva Agar. Dio aveva racchiuso in questa promessa tutte le grazie e tutti i favori riservati ad Abramo. Questi erano capaci di compensare tutti i più dolorosi dispiaceri che avrebbe potuto soffrire durante tutto il resto della sua vita.

952 - *Abramo è tentato in tutte le virtù* - Tuttavia, ecco che arriva il momento che fa disperare Abramo di tutta la sua felici-

¹ [Cf. CONCILIO ECUMENICO DI NICEA II (787), *Sessione 4* (Mansi 13, col. 12 A)].

cità, il momento di sacrificare Isacco la cui vita è il fondamento di tutta la promessa e la speranza. Abramo è tentato nella sua fede; la sua fedeltà è messa alla prova; la sua speranza è scossa; la sua carità è combattuta. Tutte le virtù non sono in grado di trovare una ragione per questo eccesso: la natura è inorridita; la fede è in mezzo alle tenebre; la speranza vi si oppone perché ritiene la cosa impossibile; la carità trova che la somma bontà di Dio è diventata più crudele che severa. La natura e la grazia hanno in abominio che un padre uccida a sangue freddo suo figlio, che si sporchi le mani con quel sangue, che lo sparga per terra, che bruci il corpo del figlio riducendolo in cenere cosicché sulla terra se ne perda il ricordo. È sacrilego pensare che Dio voglia e ordini un simile sacrificio. E il fatto che Dio non sia per nulla sincero nelle sue promesse è incompatibile con la sua natura e il suo essere.

953 - *Abramo è deciso a sopportare la privazione di tutte le magnifiche promesse che Dio gli aveva fatto* - Mentre tutti questi pensieri rimbombano nell'animo di Abramo, non penseresti forse che egli muoia sotto il peso di questa opprimente tristezza? Non penseresti che la gioia, che finora aveva colmato il suo cuore, si sia trasformata in fiele e che tutte le grazie, che Dio aveva deciso di donare a questo suo fedele servo e che erano già presenti almeno nella speranza, portino a disperare di poterle mai ottenere realmente? Noi non giudicheremo favorevolmente l'amore del nostro Patriarca e del padre della nostra fede, come un amore puro che è lontano da quello di concupiscenza e che considera Dio in se stesso e non per i vantaggi che si sperano da lui? Sì! Abramo ha un coraggio tale che preferisce non essere più il progenitore di Gesù piuttosto che non servire la maggior gloria di Dio. Abramo rinuncia a Gesù piuttosto che disobbedire all'eterno Padre di Gesù. Egli è deciso a perdere la parentela che avrebbe dovuto avere con il Dio fatto uomo piuttosto che perdere quella relazione che fonda la sua condizione di crea-

tura, i suoi obblighi di servo e, se vuoi, la sua qualità di amico di Dio. Dio lo vuole? Bisogna obbedire! Dio lo comanda? È giusto così! Dio ha promesso ciò che contraddice la sua volontà? Ciò trova in essa una giustificazione! La legge della creatura è obbedire! La creatura pretende di andare al di sopra della sua condizione quando vuole sondare ciò che è impenetrabile. Obbedire a Dio: questa è religione. Criticare un suo ordine: questa è empietà. Perciò, Abramo preferisce essere privato della qualità di padre di tutti i credenti e di padre di Cristo che è principio, oggetto e fine della fede di tutti i credenti e padre della pienezza della grazia e della gloria dei credenti, piuttosto che essere trovato personalmente poco credente.

954 - *Abramo ama Dio con uno slancio generosissimo* - Quanto più l'amore di un uomo così coraggioso si distacca dalle tenerezze offerte dalla natura, tanto più esso si unisce, si purifica e si fortifica nel centro della sua anima. Infatti, Abramo prende la sua decisione con una tale forza che con un colpo solo si separa sia da Isacco, sia da se stesso, sia da Dio, poiché Dio gli promette di essere lui stesso la sua ricompensa nel mistero dell'Incarnazione. Abramo è deciso a perdere tanti gloriosi privilegi, che gli erano stati promessi, per il solo motivo che la parola del Signore è un decreto che bisogna adorare.

955 - *Abramo nella sua disperazione contempla Dio e riceve da lui tutte le garanzie delle sue promesse* - Tuttavia, in mezzo alle tenebre, a queste croci così dolorose, a tante angosce e dubbi che tormentano l'animo, nonostante un abbandono così totale, Dio è vicino ad Abramo. Dio lo eleva alla più sublime separazione del suo spirito e gli fa conoscere il mistero nascosto in eterno nel seno della Divinità, insieme al suo motivo e al suo fine. Abramo, pensando al sacrificio di Isacco, considera sé come la figura del Padre vivente la cui giustizia non gli permette di perdonare il suo Figlio, generato

in eterno, che vuole consegnare per la Redenzione del mondo. Abramo, nell'alzare il braccio e nello sferrare il colpo - che poi l'onnipotenza di Dio ferma -, pensa nel suo animo che il braccio dell'eterno Padre non sarà ostacolato nel colpire il suo Figlio unigenito fatto uomo e procurerà non una sola ferita, ma tantissime ferite ovunque, sul suo corpo e nella sua anima. Abramo, quando ha in una mano il coltello per sgozzare il figlio e nell'altra ha il fuoco per bruciarne il corpo e ridurlo in cenere, contempla il glorioso incontro tra la Giustizia divina, simboleggiata dalla spada, e l'Amore divino, simboleggiato dal fuoco, incontro che è finalizzato alla liberazione dell'uomo. Infatti, il Padre manifesta la sua immensa collera ricavando dal suo proprio Figlio, innocente e Dio come lui, la soddisfazione per le offese degli uomini peccatori, e mostra infinitamente il suo amore donando lo stesso Figlio a favore degli uomini quando questi con le loro ingratitudini se ne erano resi indegni.

956 - *Continuazione* - Se Abramo riconosceva in sé l'immagine del Padre vivente, non poteva guardare Isacco senza adorare in lui il mistero di Gesù Cristo. E osservando la legna per il sacrificio, non poteva non contemplare in mistero la Croce, i chiodi, le spine e gli altri terribili particolari della morte del nostro Redentore. Abramo era stato istruito interiormente da una rivelazione divina. Perciò aveva appreso che tutto ciò che allora accadeva a Isacco non era altro che una figura che un giorno si sarebbe compiuta nella sua verità nella persona adorabile di Gesù, nella sua obbedienza, nella sua docilità, nel suo abbandono, nel suo amore, nella sua innocenza e nella sua mitezza. È questo il senso di quanto Gesù disse ai Farisei, cioè che Abramo aveva desiderato vedere quel giorno,² aveva ottenuto ciò che desiderava e ne

² [Cf. Gv 8, 56].

provava una gioia tanto grande quanto lo era il mistero che egli adorava nel suo atto straordinario di obbedienza, il quale sarebbe stato presto il motivo di tutta la sua felicità.

957 - *Le virtù di Abramo brillano di più durante queste durissime prove* - Perciò si nota facilmente che la speranza di Abramo si è fortificata molto meglio nelle circostanze estreme che lo inducevano alla disperazione e la sua fede è resa più salda nelle contraddizioni che essa scorgeva nella parola infallibile della prima e onnipotente Verità e per il fatto che le promesse di Dio sembravano incompatibili con l'obbedienza che egli chiedeva. I dubbi che opprimono l'animo di Abramo e lo gettano nella confusione, lo innalzano alla sublime conoscenza del Figlio eternamente vivo, della sua Incarnazione, dei misteri incomprensibili della sua vita, della sua passione, della sua morte e della sua Risurrezione. Tutte queste realtà accadono in figura nella persona e nel sacrificio di Isacco. Così Abramo, mediante questa specie di martirio che si compie nel suo cuore, nel quale Isacco era già immolato, può meritare di essere il progenitore di Gesù e di rendersi degno, mediante le sue croci spirituali, delle promesse di Dio. Infine l'amore di Abramo non poteva arrivare a una purezza maggiore: egli rinunciò alle tenerezze che come padre nutriva per suo figlio, la cui vita gli era più preziosa della propria vita, e accettò di privarsi di tutte le grazie e di tutte le consolazioni che erano una conseguenza naturale del lasciare in vita Isacco.

958 - Quindi è vero che quando le croci spirituali sembrano aver portato via ogni speranza in Dio, allora esse realizzano le promesse che la speranza attendeva da Dio. E mentre sembrano allontanare o sottrarre la presenza di Dio, uniscono con più merito l'uomo a Dio.

959 - *Esempio* - Si racconta che i Tirreni, essendo stati scacciati dal loro paese, furono necessariamente costretti a

cercare un altro luogo in cui abitare. Perciò si imbarcarono capitanati da un uomo pieno di virtù, chiamato Pollis, il quale consultò l'oracolo per conoscere l'esito del loro viaggio e dove avrebbe dovuto terminare la loro navigazione. Gli venne risposto che avrebbero trovato il paese in cui abitare «quando avrebbero perduto la loro ancora e il loro dio». Ciò accadde secondo il modo predetto. Infatti, quando ormeggiarono lungo la costa dell'isola di Creta, a causa di una forte marea furono costretti improvvisamente a ritornare a bordo in modo molto disordinato. Allora, sollevando l'ancora, questa si spezzò. Poi, mentre navigavano al soffio del vento, si accorsero di aver dimenticato su quell'isola la statua della loro divinità e perciò pensarono che era quello il luogo in cui fissare la loro dimora, perché lì avevano «perduto la loro ancora e il loro dio».

960 - *Applicazione. L'anima è più vicina a Dio quando pensa di averlo perduto* - Eliminiamo dal nostro argomento pieno di santità tutto ciò che è profano. Lasciamo da parte quel racconto. Esso ci serve solo come esempio per farci ammirare un vero paradosso nella vita di grazia: l'anima santa trova più facilmente Dio quando le sembra di essere senza speranza e senza Dio. Proprio quando l'anima pensa di essere nella disperata condizione di non riuscire più a ricevere i più preziosi doni di Dio, allora il suo amore diventa più perfetto trovando la propria pace nella perdita di quei doni e la propria felicità nella sua miseria. Le virtù che riguardano Dio non brillano mai così tanto come quando la contrarietà, la difficoltà e l'impossibilità ostacolano il loro esercizio. Questi ostacoli sono la disposizione più prossima alle comunicazioni più alte con le quali Dio si unisce allo spirito che ama, a condizione che questo perseveri nella modestia e nella fedeltà totale.